
NOVITÀ EDITORIALE

- TOMMASO ROMANO -

“DAL REGNO DELLE DUE SICILIE” “AL DECLINO DEL SUD”

Un “prontuario di storia” quanto mai attuale

Cosa c'è di meglio per descrivere un libro del prologo dell'autore? Per noi, militanti di un revisionismo di prima linea, poco attenti ai particolari per carenza di spazi e di tempi perché totalmente dedicati alla diffusione, queste pubblicazioni sono oro, sono munizioni preziose, necessarie per aprire breccie nel muro delle menzogne.

Come sempre affermava il compianto Don Paolo Capobianco: *“La nostra rinascita culturale ed identitaria dovrà passare necessariamente attraverso tre fasi, tre generazioni: 1) della conservazione della memoria; 2) della rivelazione della verità; 3) della realizzazione del riscatto”*. Il Prof. Tommaso Romano appartiene alla prima generazione, a quella classe di caparbi e rigorosi custodi della verità che ci ha consentito e ci sta consentendo di rivelare a chi non ancora sa la memoria strappataci a colpi di cannone 150 anni fa. Poi toccherà a chi ci succederà, all'ultima generazione, completare l'opera.

Questo recente lavoro del Prof. Tommaso Romano è un importante “punto di consistenza”, un stato di avanzamento lavori del revisionismo storico magistralmente riassunto in un susseguirsi di citazioni, racconti, vicende, definizioni, ma anche di giudizi politici e sociali che oggi rappresentano il lavoro faticoso e certosino di mezzo secolo di serio impegno. Insomma un enorme concentrato di preziosa memoria in 100 pagine di testimonianze storiche, politiche e sociali.

Ora spetta a tutti noi saperlo utilizzare nel più giusto dei modi.

Il libro può essere ordinato a Thule, Via Ammiraglio Gravina 95 , 90139 Palermo oppure telefonando al 349 3896419.

Si può anche ordinare e pagare con bonifico o carta di credito attraverso il sito www.tommasoromano.it a euro 10 la copia, per ordinazioni superiori a 5 copie sconto del 20 per cento.

TOMMASO ROMANO

DAL REGNO DELLE DUE SICILIE AL DECLINO DEL SUD



THULE

Mi congratulo vivamente
con il prof. Tommaso Romano
per questo ben documentato lavoro
che getta una nuova luce (di verità)
sulla storia d'Italia
e sulla lotta
(militar-politica, oltre che culturale)
al cattolicesimo.

ANTONIO LIVI

*Professore Emerito di Filosofia della Conoscenza
Pontificia Università Lateranense*

SECONDA EDIZIONE
PREMIO ORGOGLIO SICILIANO - RIESI 2010

ISBN 978-88-903717-9-0

€ 10,00

L'impulso forte a scrivere queste note, semplici e certamente non esaustive, lo devo alle interroganti sollecitazioni di scrittori, storici, pensatori non conformisti, forse appartenenti alla "parte sbagliata", ma che rispondono, per me, alla ricerca senza paraocchi della verità, alla necessità etica della genesi e struttura di un mondo, il nostro, il quale, se non ritrova un pensiero e un valore autorevole e forte da condividere insieme, se non riscatta un destino comune, rischia l'annullamento di fatto, il nichilismo, la perdita di senso e la residua consapevolezza di identità che, comunque, ci portiamo sulla carne come segno e valore e che per questo dovremmo pienamente riconquistare.

L'occasione mi è stata data da un giovane e animoso amico, Nino Sala, che ha voluto a Palermo l'autore di *Terroni*, l'ottimo Pino Aprile, che col suo libro ricco, documentato, corretto ed estremamente chiaro ha segnato una svolta importante accolta e condivisa anche da un gran numero di lettori.

Un'opportunità per me significativa la presentazione di questo interessante libro – avvenuta unitamente al colto e appassionato Genaro De Crescenzo – che mi collega idealmente e intellettualmente al politico e storico-umanista di rara saggezza, coerenza ed equità, Silvio Vitale, il quale mi accolse, quale corrispondente della "rivista napoletana tradizionalista" *L'Alfiere*, già dal 1971; a Carlo Alianello, che pure incontrai, narratore e autore del fondamentale studio su *La conquista del Sud*, edito da Rusconi per tramite di Alfredo Cattabiani nel 1972; e ancora a Francisco Elias de Tejada, amico e maestro Carlista del giu-snaturalismo; nonché alla scuola italiana tradizionalista, di grande spessore e importanza.⁽¹⁾

Si fa strada oggi una nuova visione del Sud, grazie anche ad una storiografia di revisione ricca e brillante che non solo ha saputo riesumare i classici autori del pensiero critico nei confronti del Risorgimento (il siciliano di Naso canonico Giuseppe Buttà, Giacinto de Sivo, per fare

qualche nome) ed ha attualizzato non il "tramonto" (vedi la tesi di Giovanni Gentile) ma la "perennità" della Sicilia e del Meridione non certo visti semplicemente come una pur bella espressione geografica, ma come civiltà, magari in stato di anestesia come puntualmente attesta anche Marcello Veneziani nella sua ormai vasta, articolata e profonda opera complessiva e in particolare nello stimolante testo dal titolo *Sud*, che riflessioni ampie mi ha comunicato, unitamente a ciò che scrive Franco Cassano con i suoi imprescindibili libri e le sue convincenti tesi atte a testimoniare la ricchezza dell'identità profonda del Sud egregiamente espressa in *Pensiero Meridiano*.

E in effetti dopo l'eclissi del radicamento identitario e la perdita di simboli e di valori legati alla patria comune, alla bandiera e al destino nazionale, che si voglia costruire una sorta di rinnovamento dettato dal senso di appartenenza e di comuni destini per l'Italia può pure essere un atto condivisibile. Che si voglia, però, costruire una sorta di "religione laica" dello Stato, dopo la retorica patriottarda dei secoli XIX e della prima metà del XX e la scomparsa nella seconda metà del Novecento di ogni riferimento "patriottico" - se non legato alle celebrazioni unitarie e alle vittorie della Nazionale, quando arrivano, di calcio - appare francamente difficile, sostanzialmente velleitario se pilotato dall'alto, quasi imposto a giovani ignari di tutto, che al Sud come al Nord, un pò per dovere un pò per forza, certamente senza convinzione né entusiasmo, sventolano stancamente le bandierine nelle piazze di Marsala o di Salemi e Torino o assistono ai films di figuranti che sbarcano il lunario indossando le divise artefatte di borbonici sconfitti e di garibaldini trionfanti sul ponte dell'Ammiraglio di Palermo.

Senza comprendere che la Storia Patria in Sicilia, a Napoli, nel Sud non comincia certo nel 1860 e che già Sofocle chiamava la Sicilia "Italia Illustre", senza bisogno di "liberatori dal giogo servile" di "affamatori del popolo" e di sovrani "beoti".

Si mette in discussione, comunque, un processo violento e con tanti responsabili indigeni ed esteri che non possono certo solo ridursi a Garibaldi e ai Mille, a Vittorio Emanuele II e a Cavour, né tanto meno alla componente pur considerata da molti "romantica" e "audace" dei rivoluzionari del "bel gesto per cui sacrificarsi e morire".

Ragioni, cause profonde, tradimenti occulti e palesi, debolezze e incapacità, anche delle massime classi dirigenti degli stati preunitari e nella cerchia degli stessi Borbone di Napoli, non spiegano appieno un crollo e il momentaneo trionfo in una sorta di ipnotica illusione collettiva che prese voltagabbana, trasformisti, camorristi e popolo ignaro insieme a nobili, generali felloni e a politici pronti a servire il padrone di turno, dopo aver servito ad alti livelli quello precedente, come nel caso emblematico di Don Liborio Romano.

Cercherò in queste pagine di rendere la mia antica convinzione sull'unificazione e sulla sua genesi, sugli effetti che noi siciliani e meridionali abbiamo patito, senza però invocare il revanscismo sterile, o la nostalgia incapacitante, oppure il "primato" supposto di un sistema sull'altro. Non volendo cadere, peraltro, nella contrapposizione Nord-Sud, che favorisce le follie della parte più estrema del leghismo detto padano, di quella pseudo-antropologia che classifica come "inferiori" le donne e gli uomini del Sud.

Questo testo ha per me, invece, il valore di una testimonianza a futura memoria, l'espressione del sentimento profondo di un meridionale integrale, di uomo del Sud quale io sono, e non soltanto per genealogia - i miei antenati fin dal Quattrocento furono presenti non indegnamente nel Regno a Tramonti, a Positano e poi in Sicilia fin dalla fine del XVIII secolo - ma anche e soprattutto per scelta di vita.

Aggiungo subito che questo mio Meridione non esclude né il Nord né tantomeno l'Europa e ancor di più l'intero Mediterraneo, anzi è in grado di condividere ciò che altri non sempre hanno saputo e voluto condividere. Il mio Sud, infatti, è civile perché da sempre riesce, senza razzismi e albagie, ad essere accogliente, solare, autenticamente umano, e continua per me a rappresentare una terra che ha pagato e continua a pagare la sua atavica incapacità di apparire protagonista e di supporre "superiore" nell'eventuale confronto.

Una terra, dicevo, scossa profondamente dopo l'unificazione, dal brigantaggio e dall'emigrazione sradicante, dai Fasci siciliani e dalla quasi perdita della lingua madre, delle tradizioni vere, degli autentici costumi, in una parola di quell'humus profondo dei nostri popoli che, comunque, hanno formato quello straordinario mosaico costituito dalla

natura e dai mille paesi storici, dai mille colori e sapori, dai mille campanili.

E la terribile ferita della mafia, della camorra con i nostri martiri indimenticabili (da Chinnici a La Torre, da Borsellino a Falcone e Don Pino Puglisi) non si rimargina certo con le politiche dell'abbandono e, peggio, con quelle attuali tutte pericolosamente sbilanciate per gli interessi concreti della speculazione finanziaria senza volto e patria, della logica antisolidarista, delle ragioni tutte da dimostrare della grande industria (vedi FIAT e la terribile accetta giacobina sullo stabilimento di Termini Imerese e sui nuovi lidi serbi dello sfruttamento), di una legislazione che continua a premiare furbi e furbetti, di una larga parte della Chiesa del sud che ha perso spinta profetica alla verità ed è diventata o una sorta di agenzia sociologica di terzo livello o peggio corpo assente rispetto alle tragedie morali e non solo materiali di un popolo intero, di una gioventù che continua a emigrare malgrado diplomi e lauree, intelligenze e meriti.

E come se non bastasse rimane davanti a noi non solo il malgoverno delle incapacità e delle ruberie centrali e regionali, ma anche l'insipienza e l'incultura generalizzata, eccetto antiche e rare eccezioni come nel caso di Sturzo e Milazzo, Ludovico Corrao e Dino Grammatico.

Il Sud resta da 150 anni sempre drammaticamente al palo. Certo anche per le sue incongruenze e per l'incapacità a scuotersi come dovrebbe e forse potrebbe. In ogni caso, riflettere sul passato non appare pratica antichista né esercizio filologico, né tantomeno banale esaltazione dell'Ancien Régime, del bel tempo andato. È andare piuttosto a comprendere e rimuovere la radice della crisi.

Certo, bisognava confederare l'Italia e quindi gli italiani.

Ma non si è fatta bene né l'una, né mi pare si sia costruita né sussidiarietà né una vera coscienza solidale italiana, attesi gli egoismi mascherati e non solo.

Mi piace precisare che debbo questi convincimenti alla lunga gestazione di idee e confronti di dottrine e dati statistici, esperienza politico-amministrativa e sentimenti forti che - con gli umani errori - connotano il mio cammino, forse non eccezionale, ma certamente autentico che non intravede nessuna nostalgia crepuscolare e capace, ancora, di esal-

tare libertà e autonomia di pensiero, tanto da interrogarsi sulla storia eterna dei popoli, secondo l'insegnamento di Vico, ma anche sulla cronaca minuta delle miserie umane e sul tradimento delle aspirazioni del Sud.

Concludo questa premessa, ponendo le questioni che saranno analizzate attraverso due fondanti angolazioni che attengono all'analisi, al giudizio e al metodo: da un lato si cercherà di dimostrare che la storia che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere non si è generata per caso, così come non a caso sono nati i problemi ancora irrisolti e quindi le nuove emergenze che si manifestano, dall'economia alla disumanizzante questione del territorio che è frustrato dalla speculazione, dall'incuria e dal disastro ecologico; dall'altro cercheremo di proporre futuro, coscienti di come non possa esserci prospettiva di reale integrazione senza riconoscere le cause storiche dei nostri problemi, senza studiare attentamente gli avvenimenti, non obliando la memoria, andando al di là di ogni sterile apriorismo, liberi anche di sbagliare fino alla prova del contrario, senza retorica e falsi orpelli, lontani da ogni forma di nichilismo, per non cadere nella trappola del "senso della storia" e della "dimensione sociale", espressioni queste paragonabili a venticelli a cui abbandonarsi per codardia, che certamente cozzano con il "principio della stessa storia", che come ci insegna Silvio Vitale, "è sempre dettato da dottrine e principi".

La volontà è quindi quella di proporre e di studiare gli avvenimenti storici per raccontarli per come sono realmente accaduti senza interpretazioni contorte e perverse; così come l'atteggiamento è quello di preservare la memoria e l'integrità della cultura per favorire la ricerca del radicamento e quindi dell'esserci che è sempre trascendente e metafisico, nella dimensione dell'uomo reale.

Si vuole promuovere, dunque, una nuova coesione e condivisione nazionale ed europea, senza annullare specificità e verità. L'universale comincia dal particolare, e questo non può che essere la nostra ricchezza e la nostra forza da consegnare all'avvenire.

In fondo, l'intreccio dei rami del rampicante non disvela la memoria d'inizio.

(1) Vanno almeno ricordati: Piero Vassallo, Giovanni Cantoni, Paolo Caucci von Saucken, Pucci Cipriani, Gianni Allegra, Pino Tosca, Franco Cardini, Angela Pellacciari, Francesco Maurizio Di Giovine, Edoardo Vitale, Pietro Golia, Gabriele Fergola, Massimo de Leonardis, Pierfranco Bruni, Ulderico Nisticò, Angelo Ruggiero, Umberto Balistreri, Primo Siena, Roberto De Mattei, Fausto Gianfranceschi, Adolfo Morganti, Gianandrea de Antonellis, Fausto Belfiori, Ennio Innocenti, Luciano Garibaldi eredi a loro volta – come lo sono io – del pensiero tradizionale variamente articolato di Evola, Guénon, Mordini, Plinio Correa de Oliveira, Augusto Del Noce, Thomas Molnar, Silvano Panunzio, Antonio Livi, Francisco Elias de Tejada, Cornelio Fabro, e dei controrivoluzionari italiani ed europei.

Per parte mia, ricordo che già nel 1974, il 21 marzo con l'amico di sempre il Barone Francesco Spoto, organizzammo sotto l'egidia di Azione Tradizionale a 113 anni dalla fine dell'Antico Regno, una S. Messa dedicata al Re Francesco II ultimo Sovrano delle Due Sicilie e ai caduti e difensori delle ultime Real Piazza Duosiciliane: Gaeta, Messina e Civitella del Tronto. La Messa, con specialissimo permesso di S. E. il Cardinale Salvatore Pappalardo, fu officiata in latino da mons. Francesco Di Salvo, Ciantro della Palatina, erudito e simpatizzante della storia preunitaria, nella Chiesa del Ritiro S. Pietro di Palermo con successiva commemorazione che tenemmo nello stesso luogo apertasi con le note dell'Inno di Paisiello che risuonarono pubblicamente dopo oltre un secolo. Alla Cerimonia parteciparono esponenti dell'aristocrazia, studiosi, docenti di vari livelli e numerosi giovani. Mi è grato ricordare il Barone Gabriele Ortolani di Bordonaro anche in rappresentanza dell'Ordine di Malta, la contessa Giovanna Trigona di S. Elia, il barone Gioacchino La Lumia, il barone Giovanni Majorana di Leonvago, il nobile Arnaldo Bedosti di Castelle, il prof. Francesco Ragonesi, il prof. Giovanni D'Espinosa, la prof.ssa Leonarda Coco, il prof. William Di Giorgi, il dott. Francesco Aronadio, il prof. Antonio Martorana, l'avv. Ignazio Romano e ancora Marcello Manlio Pellegrino, Vincenzo Ferotti, la sig.na Fiorelli e Maria Caterina Romano.

A seguito di quel piccolo evento, fui ricevuto con affetto e cordialità, nella bella residenza al Parco Margherita a Napoli, dal Bali dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio il marchese Don Achille Di Lorenzo che rimase, ricordo, sorpreso dall'iniziativa palermitana di quei ragazzi quali noi allora eravamo e, donandomi libri e Ruoli dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, mi consegnò la medaglia di benemerita che molto mi commosse.

Fu al Convegno napoletano del 1973 degli *Amici dell'Alfiere* che conobbi il Maestro Prof. Francisco Elias de Tejada e altri esponenti, oltre Vitale, del tradizionalismo napoletano e non solo: Andrea Arpaia, Gabriele Fergola, Antonio Scotti di Uccio, Gianni Allegra, Pino Tosca, Paolo Caucci, Piero Vassallo, Fulvio Izzo, Antonio Carelli.

Da questo storico incontro nacque l'*Associazione Internazionale dei Giusnaturalisti Cattolici Filippo II*, presieduta da de Tejada e animata da Vitale, Vassallo, Tosca e da chi scrive. La Filippo II organizzò i quattro fondamentali convegni internazionali tradizionalisti su *S. Tommaso d'Acquino* (Genova, 1974), su *Vico* (Bari, 1975), sui *Movimenti Popolari Antigiacobini in Italia* (Palermo, 1976) e sul *Risorgimento e la tradizione Italiana* (Roma, 1977). Morì de Tejada, se ne continuò l'Opera con la nascita dei Convegni di Civitella del Tronto e della Comunione Tradizionalista nonché con l'attività di vari movimenti e gruppi tradizionalisti. Chi scrive diede vita al *Raggruppamento Cattolico Tradizional Monarchico* (1980-1983) e poi dal 1987 al 1994 al *Movimento Cattolico Tradizionalismo Popolare*, con le quattro edizioni del *Premio Carlo*

Alianello di cui fu copresidente Lucio Zinna. Particolarmente riuscita fu l'edizione dell'*Alianello* del 27-28 maggio 1989 svoltasi a Sibari in occasione del Convegno Nazionale di T.P. su *La cultura del Sacro*, che organizzammo con Pierfranco Bruni e che vide riuniti ancora gli esponenti tradizionalisti Silvio Vitale, Pino Tosca, Angelo Manna, Ulderico Nisticò, Piero Vassallo, Vito Errico, Sergio Boschiero, Franco Silvestri, Aldo Di Lello, Pasquale Viespoli ecc. Su questi anni di attività ed elaborazione dottrinale sostenuti dalle riviste *L'Alfiere*, *La Quercia*, *Traditio*, *La Crociata*, cfr. i volumi: Francisco Elias de Tejada, *Per una cultura giusnaturalista* (a cura di Tommaso Romano e Piero Vassallo, Edizioni Thule, Palermo, 1981); Remo Palmirani, *Presenza di Tejada nella cultura italiana* (Edizioni Thule, Palermo, 1982); Pino Tosca, *Il cammino della Tradizione* (ed. Il Cerchio, Rimini, 1990); Piero Vassallo *Le culture della destra italiana* (Elledieffe, Milano, 2002); Umberto Balistreri, *Romanticismo legittimista* (ISSPE, Palermo, 2008); nonché scritti, documenti e una storia del Tradizionalismo contenuti nei miei volumi *Torre dell'Ammiraglio e Itinerari metapolitici* ambedue editi dall'ISSPE - Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, rispettivamente nel 2002 e nel 2008. Per un inquadramento generale cfr. Giovanni Tassani, *La cultura politica della destra cattolica* (Coines, Roma, 1976); Giuseppe Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2006; Antonio Carioti, *Gli orfani di Salò*, Mursia, Milano, 2008; nonché l'agile Dizionario Biografico *Centodestre*, vol. I, edito dall'ISSPE (2010) curato da Umberto Balistreri, Vito Mauro e Tommaso Romano che, attraverso centinaia di biografie traccia il cammino di molti esponenti e studiosi tradizionalisti, meridionalisti e cattolici impegnati sui temi oggetto di questo libro; vorrei ricordare anche i miei interventi assai polemici: *Dice male di Garibaldi*, in *Panorama*, (Milano, 19 marzo 1982); *Hanno vinto i Sanfedisti*, in *Giornale di Sicilia* (Palermo, 20 marzo, 1982); *Contro Garibaldi*, in *Radio Marsala Uno*, (22 maggio, 1982); e in *La Crociata*, (Palermo, 1982). Sulla figura e l'opera di Carlo Alianello mi permetto inoltre segnalare i miei saggi *Carlo Alianello e la conquista del Sud* in *Europae Imperium* (Giulianova, maggio-giugno 1973); *Carlo Alianello: dalla solitudine alla speranza dello Spirito* in *Lo scrittore e i sentieri dello spirito* - Atti del Convegno Nazionale del Sindacato Libero Scrittori Italiani, (Roma, 1986); *Carlo Alianello*, in *Ammirate Biografie* (Edizioni Arianna, Geraci Siculo, 2010).



21 marzo 1974: S. Messa per S. M. Francesco II al Ritiro San Pietro - Palermo